

# **RASSEGNA STAMPA**

**14 settembre 2011**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

12.

# Economia - finanza

## Appalti ad agosto nuovo crollo del 30%

PALERMO. L'Osservatorio dell'Ance Sicilia sulle opere pubbliche ha rilevato che lo scorso agosto si è registrato l'ennesimo crollo dei bandi di gara pubblicati sulla Gurs. Quanto agli importi posti in gara la flessione è stata di -29,46% rispetto ad agosto 2010. Il calo dei primi dieci mesi del 2011 - rispetto allo stesso periodo del 2010 - è stato di -20,77%. Quest'anno i mesi peggiori sono stati gennaio (-32,94%), maggio (-48,45%), luglio (-33,55%) e agosto (-29,46%). Le province più penalizzate nel periodo gennaio-agosto sono state Catania (-41,27%) e Messina (-47,03%), il trend negativo nell'Isola dura da quattro anni: -46,02% nel 2008, -25,29% nel 2009, -1,24% nel 2010 e -20,77% nel 2011. Una congiuntura che il sistema ha pagato con 40 mila licenziamenti nell'ultimo triennio e con la chiusura di migliaia di imprese, fortemente indebitate col sistema bancario. Il colpo finale, dice l'Ance, l'ha inferto il «Patto di stabilità» che, soprattutto nei piccoli Comuni, ha bloccato i pagamenti per opere eseguite, nonostante gli enti appaltanti avessero già acceso mutui con la Cassa depositi e prestiti. «Di fronte a questi dati - commenta Salvo Ferlito, presidente di Ance Sicilia - l'ultima spiaggia per non chiudere era rappresentata dal sistema di collegamento viario e ferroviario della Sicilia alla Rete europea dei trasporti mediante il Corridoio 1 Palermo-Berlino. Adesso chi vuole modificare il percorso partendo da Bari uccide le ultime speranze delle imprese edili siciliane. Se l'Ue e il governo nazionale continueranno a spegnere ogni attenzione verso la ripresa del Sud, dovranno renderne conto a decine di migliaia di imprenditori e lavoratori che si ritroveranno senza attività».

# AGRICOLTURA la crisi in Sicilia

ANDREA LODATO

Carrova. «Negli ultimi 5 anni a causa della crisi congiunturale e dell'aumento considerato dei costi di produzione, come quello che nei mesi scorsi ha interessato il gasolio ed i concimi, oltre 50 mila aziende hanno abbandonato il campo, mentre la quasi totalità delle oltre 200 mila rimaste ha il fiato grosso a causa della mancanza di liquidità dovuta al crollo dei prezzi ed alle massicce importazioni extracomunitarie».

Gerardo Diana, presidente della Confindustria siciliana, ripete come un ritornello questa storia, la aggiorna con il passare delle settimane e con il crescere della crisi, e ribadisce in queste ore la necessità che intervenga subito e concretamente la Regione per cercare di frenare la catastrofe in corso nel mondo agricolo. Subito e concretamente inseguendo gli emendamenti accantonati, molti dei quali di vitale importanza per la ripresa dell'agricoltura siciliana, in uno specifico disegno di legge da portare all'approvazione dell'Assemblea al più presto.

«Gli agricoltori senza le norme in materia di proroga delle cambiali agrarie ed assentiamento delle passività rischiano di essere impalinati dalle doppie degli istituti di credito e da quelli previdenziali. Avevamo chiesto già prima delle vacanze estive che il governo regionale inserrisse gli emendamenti nel-

la finanziaria, ma non lo ha fatto. Adesso torniamo alla carica e abbiamo chiesto già al presidente Lombardo di procedere su questo percorso se non vogliamo restare travolti».

Ci vuole una gran carica per affrontare la questione, che è centrale, strategica e vitale per l'intera economia siciliana. Ciò che ha stupito in questi mesi di lacrime e sangue versate da tutti i lavoratori e i disoccupati siciliani, che sono tanti, troppi, è che su alcuni nodi c'è un impegno straordinario e una sensibilità eccezionale, mentre su altri versanti la politica si mostra assai più leggera, distratta, superficiale. Basta pensare al sastro per gli oltre 2100 operai della fabbrica, al punto che il governo nazionale ha parlato di investire un miliardo per salvare il salvabile, soldi statali, regionali e un po' anche dei privati. Giusto, per carità, ma siamo sicuri che ci sia una proporzione, una logica, una scelta

razionale in uno mega investimento del genere puntando ancora sulle auto per salvare 2100 posti di lavoro, quando l'agricoltura siciliana coinvolge direttamente la bellezza di 318.416 aziende, con il che significa che, indirettamente trattandosi spesso di imprese medie e piccole a conduzione familiare, di persone che vivono o dovrebbero vivere di agricoltura ce ne saranno almeno il doppio delle imprese iscritte.

Insomma va bene, se sarà una scelta

# Fondi per miliardi bloccati e tante aziende falliscono

E per tirare avanti le imprese assumono sempre più indebiti

ragionata e di prospettiva, salvare Termini e i 2100 posti di lavoro, ma come si fa, nello stesso tempo, ad abbandonare al suo destino il comparto che produce il 14% del Pil siciliano (18% in provincia di Catania)? Interrogativo che angoschia anche i vertici regionali della Cgil Flai, che continuano a invocare interventi strutturali, riorganizzazioni e ottimizzazioni delle imprese contro una letale parcellizzazione. Il segretario regionale, Totò Tripi, quello catanese, Alfio Mannino, così come quelli delle altre province che dovrebbero vivere di agricoltura, sono sempre più allarmati, il segretario generale catanese della Cgil, Angelo Villari, caccia fuori il dossier-agricoltura, che sta sempre all'ordine del giorno delle vertenze, delle richieste, delle rivendicazioni. E si parte dal dato dei quattro milioni non spesi, al solito.

«Stiamo sempre a parlare di fondi di-

sponibili e non spesi, è vero, ed è tragico - spiega - perché evidenzia l'incapacità della politica, sia nazionale che regionale, di occuparsi concretamente dei problemi e di utilizzare tempestivamente le opportunità. Sapete quanti soldi ci sono nel Fondo europeo per lo sviluppo rurale? Due miliardi e cento milioni. Quanti ne sono stati impegnati? Appena il 15%. Nel governo regionale le precedenti ci sono stati problemi perché c'erano beghe interne alla maggioranza e sono stati accumulati forti ritardi. Nel governo oggi in carica c'è stato un ricambio di assessori che ha paralizzato tutto. Così paghiamo una crisi terribile che, come detto, mette in ginocchio uno dei settori più importanti per il nostro prodotto interno».

Nel quadro della crisi c'è, innanzitutto, l'incapacità di impostare serie politiche agricole, anche una sola purché

si trovano costretti pur di lavorare ad accettare le condizioni di imprenditori a loro volta con l'acqua alla gola.

«È un circolo vizioso terribile - aggiunge Villari - che va interrotto subito, perché non possono i lavoratori cadere al ricatto di imprenditori in crisi che credono di vedere nell'occupazione in nero l'ultima chance per non fallire».

Intanto tutto sembra procedere verso la crisi irreversibile, anche perché gli agricoltori sono schiacciati dai costi vivi e dal fatto che pur vendendo, se vendono, non riescono a recuperare quel che hanno speso per produrre, creano i costi dei trasporti (con i carburanti) e loro pagano i sovrapprezzi. E i lavoratori? Per pochi di loro oltre la crisi c'è un ammortizzatore sociale che li sostenga.

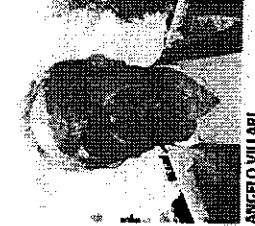
«Il governo deve intervenire: anche per questo - dice Villari - perché non c'è più quella misura di assistenza che era detta "calamità" e che, forse, andava superata, ma servono altri strumenti. Perché oggi la disoccupazione scatta per chi ha lavorato almeno 102 giorni in un biennio, quindi la media di 51 giorni l'anno. Se no in un anno devi avere lavorato almeno 78 giorni. E oggi chi ha questa fortuna? C'è gente che lavora per una settimana, qualche decina di giorni e viene rimandata a casa per tutto il resto dell'anno. Senza un euro di sussistenza».

**Confagricoltura**  
La Regione  
rispetti gli  
impegni presi



GERARDO DIANA

**Flai Cgil**  
Ammortizzatori  
sociali per chi  
non lavora



ANGELO VILLARI

## AGRICOLTURA la crisi in Sicilia

### LA PROTESTA



## Il Forcone intercetta i deputati in partenza

CATANIA. Una delegazione di lavoratori agricoli del movimento dei forconi ieri mattina ha manifestato a lungo davanti all'aeroporto di Catania per sensibilizzare i deputati e senatori in partenza per Roma per votare le leggi che penalizzeranno tutte le imprese agricole. «Con questa iniziativa», dice Martino Morsello del Movimento dei forconi, «si vuole ancora una volta far capire a questa classe politica che è emergenza sociale e se le cose non cambieranno sarà rivolta».

Alla protesta, cominciata alle 6 e conclusasi alle 12, ha preso parte una delegazione del Movimento proveniente da varie parti della Sicilia. L'iniziativa è stata organizzata in vista di una manifestazione in programma il 20 settembre a Palermo che si preannuncia particolarmente incisiva, perché in quella circostanza il movimento vuole davvero fare valere il peso crescente che ha assunto nella galassia dell'agricoltura siciliana.

In questi mesi il movimento si è anche saldato a quello dei pastori sardi, venuti in Sicilia qualche mese fa, per incontrare il ministro dell'Agricoltura, Saverio Romano. Mariano Ferro, uno degli animatori principali del movimento dei forconi, ha spiegato che il settore è ormai arrivato a toccare il fondo e ciò che muove questo ultimo sussulto di protesta e di orgoglio è la disperazione di chi sa di avere ormai poche carte da giocare contro la politica che sta lasciando morire l'agricoltura.

INTERVISTE

## Dedominicis: «Ora presentare all'Ue proposte coerenti»

Molti anni fa ho avuto il piacere di essere a cena allo stesso tavolo del compianto Karel Van Miert. Al di là di battute simpatiche sull'Europa, fu ribadita l'indispensabilità di collegare la città simbolo della Germania col profondo Sud dell'Italia, attraverso il corridoio 1, che prevedeva come elemento di continuità, l'opera simbolo, il

Ponte sullo Stretto. Sono passati meno di 10 anni, ma sembra passato un secolo e chi comanda in Europa avrebbe deciso di sostituire il corridoio 1 con un ipotetico corridoio multimodale Helsinki-La Valletta. Cerchiamo di spiegarci il motivo vero di questa sostituzione:

1. L'Europa non ha più bisogno di puntare su simboli costosi, ma su infrastrutture meno simboliche e meno costose, in cui il cemento armato, per grandi parti, viene sostituito ad esempio da navi shuttle che solcano il Mediterraneo.

2. L'Italia stessa ha deciso che l'infrastruttura ferroviaria si ferma a Napoli sulla Tirrenica, e a Bari sull'Adriatica, con un probabile ricongiungimento a basso costo via Taranto con Gioia Tauro.

3. Alcuni anni fa, l'accordo fra i Presidenti di Campania e Puglia, ha determinato la scelta di realizzare un corridoio orizzontale ferroviario che si affianca all'autostrada fra Napoli e Bari.

Quest'opera ha ricevuto finora anche abbondanti finanziamenti; sembra evidente che al di là dell'analisi costi-benefici di quest'opera, è stata configurata una scelta strategica alternativa alla linea tirrenica, la quale ha la sfortuna di passare in una terra a bassa domanda denominata Calabria.

4. Il Ponte sullo Stretto di Messina non è supportato dagli interventi infrastrutturali che si devono sincreticamente programmare e realizzare e che invece si allontanano con le difficoltà di realizzazione del Ponte in tempi brevi. Voglio dire che i Soci di Stretto di Messina, con la mano destra cofinanziano il Ponte e con la mano sinistra stanno realizzando la desertificazione ferroviaria della Sicilia.

Sembra, dunque, evidente che l'Italia ha dato una grande mano all'Europa in questo cambio di rotta, che in sostanza allontana nel tempo lo sviluppo di tutto il Sud, in quanto ormai si è capito che senza grandi infrastrutture non si riesce a far ripartire l'economia. Alla fine non è la logistica siciliana che mi spaventa, perché comunque da Bari il nuovo corridoio potrebbe diventare bifido, e quindi andare parte a La Valletta e parte ad Augusta, mantenendo la possibilità di un terzo sotto-corridoio da Napoli a Palermo; quello che mi preoccupa è che, rallentata sine die la realizzazione delle infrastrutture, viene cancellata la possibilità di riagganciarsi alla ripartenza dell'economia mondiale. Se vogliamo salvare il progetto 1, il governo nazionale e quelli regionali si devono presentare con proposte coerenti all'Unione Europea; senza questo ingrediente corriamo il rischio di buttare nella melma il vecchio sogno di Karel Van Miert, ma sarà stata colpa nostra!

**P.S.:** a puro titolo di cronaca ricordo che, l'Intesa Generale Quadro per l'Interporto di Termini Imerese, non è stata ancora firmata dal Governo nazionale e dal Governo siciliano: Termini Imerese è sul Corridoio 1.

**RODOLFO DEDOMINICIS**  
(Presidente Interporti Siciliani)

Ieri blocco stradale sulla statale 113 e manifestazione al municipio di Termini. Oggi sit-in davanti alla presidenza della Regione

# Fiat, si riaccende la protesta degli operai ‘Poche certezze dal piano di Dr Motor’

circa 1.600 di loro a ritrovare il posto. «La piena occupazione è una clausola fondamentale, sulla quale non siamo disposti a retrocedere — spiega Vincenzo Comella di Uilm Palermo — tutti i gli operai devono essere reintegrati. Secondo il piano del governo resterebbero fuori dai giochi 600-700 persone, non possiamo lasciare pezzi per strada. Se non sarà data una

risposta certa a tutti, i sindacati non firmeranno l'accordo». Preoccupano anche i tempi della riconversione del sito. «Il progetto principale come quello di Dr Motor, prevede l'ingresso del personale a pieno regime entro il 2016 — commenta Giovanni Scavuzzo di Fim Cisl — Fiat lascerà lo stabilimento a dicembre. Quale sarà nel frattempo il trattamento eco-

nomico per i lavoratori che già da tempo vivono nell'incertezza e con stipendi ridotti da continui periodi di cassa integrazione?»

Intanto i sindacati promettono di non fermare la lotta, che continuerà anche stamattina con un sit-in a Palermo, di fronte Palazzo d'Orleans. «Speriamo di essere ricevuti — dice Roberto Mastroiome di Fiom Palermo — la scor-

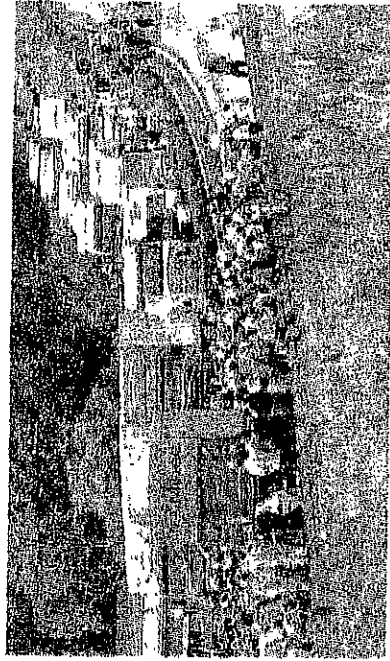
sa settimana governo e Regione avevano assicurato che ci sarebbe stato un confronto con i sindacati, ma così non è stato. Di fatto quello che sappiamo l'abbiamo appreso dalla stampa».

Nel frattempo Raffaele Lombardo, che ha fatto sapere che oggi non potrà incontrare i sindacati, rassicura che tutti gli operai riceveranno garanzie, pur conside-

**Sindacati in rivolta  
"Garantire i livelli  
occupazionali  
è una clausola  
fondamentale"**

ferie e cassa integrazione, duradal 29 luglio e che sarebbe dovuto terminare ieri. Dopo un sit-in all'abitacolo di fronte ai cancelli della fabbrica, hanno occupato la Statale 113 e hanno dato alle fiamme alcuni cassonetti. Poi la protesta si è spostata nelle sale del Comune di Termini, che è stato occupato pacificamente per qualche ora.

Dietro la rabbia le incognite sul piano di salvataggio firmato da governo, Regione e Invitalia il 7 settembre, che prevede il rilevamento del sito da parte di cinque aziende, ma che non garantisce il mantenimento degli attuali livelli occupazionali. Su 2.200 lavoratori di Fiat e indotto, infatti, saranno



**2.200**  
Il numero di operai di Termini tra Fiat (1.600) e indotto

**1.600**  
Le assunzioni che la Dr garantirà entro il 2016

rando legittima la loro preoccupazione. Le sigle fanno sapere che proporranno piani alternativi, capaci di lasciare inalterati gli attuali livelli occupazionali. Tra le ipotesi, affermano fonti sindacali, ci potrebbero essere misure di accompagnamento alla pensione per i lavoratori over 55, numerosi all'interno dello stabilimento.

**LA SICILIA HA FATTO LA MOSCA COCCHIERA PER I RAPPORTI CON IL GIGANTE ASIATICO**

# La Cina sempre più interessata al Ponte

**La lista della spesa. Il fondo sovrano di Pechino guarda anche a Eni ed Enel. E venerdì l'incontro con Ciucci**

La scorsa settimana abbiamo dato la notizia dell'arrivo a Roma del presidente del Fondo sovrano cinese, Lou Jiwei, per un incontro con il ministro degli Esteri Fratini. Ora bisogna aggiungere che ha incontrato anche il ministro dell'Economia Tremonti con cui ha discusso di un possibile acquisto di titoli italiani. Insomma, qualcosa si muove e dobbiamo dire che la Sicilia è stata la prima a interessare colloqui con i dirigenti cinesi, perché, come andiamo ripetendo, la Cina ha grande interesse verso la Sicilia, considerata una piattaforma logistica straordinaria, in grado di diventare con le opportune infrastrutture la «capitale del Mediterraneo». Dappoi ma ci sono stati i contatti con l'isola cinese di Hainan (che sono ripresi), poi c'è stata una fitta interlocuzione con il ministro signora Zheng presidente del Fondo sovrano cinese nella capitale e infine ci sarà venerdì l'incontro dei dirigenti delle ferrovie cinesi per parlare del Ponte sullo Stretto con l'amministratore delegato del-

la «Stretto di Messina», Pietro Ciucci. La speranza è che la Cina come prima mossa decida di investire nel progetto del Ponte che si trova alla vigilia della sua stesura definitiva e cantierabile. Ma non ci sarebbe solo questo. Alcuni hanno già stilato un elenco di società italiane che interessano i cinesi, dall'Eni all'Enel, alle ferrovie, e soprattutto al Corridoio 1 Berlino-Palermo per portare le merci dalla Sicilia fino nel cuore dell'Europa. Questo per il semplice fatto che diventare disagevole arrivare per mare fino a Rotterdam o Amburgo: dal Mediterraneo ci vogliono sei giorni di navigazione, mentre per treno bastano 36 ore. Cioè mentre l'Unione europea si preparerebbe a tagliare il Corridoio Berlino-Palermo a Napoli, i cinesi sarebbero pronti a realizzare tutta la tratta. Sogni? Può darsi, ma intanto l'interesse c'è e i soldi pure, attualmente ce li hanno solo i cinesi. La China Investment Corporation (Cic) gestisce una parte delle riserve di valuta estera di Pechino stimate in 3.200 miliardi di dollari. La politica della Cic è di effettuare

investimenti basati su principi commerciali e, come riporta il sito Internet del Fondo, «non cercare un ruolo attivo nelle compagnie in cui investe, né tentate di influenzare le operazioni di queste aziende». La Cic - prosegue il sito - «cerca un ritorno a lungo termine, stabile, sostenibile, il che in qualche modo dovrebbe tranquillizzare quanti temono di «vendere l'anima alla Cina».

Secondo il direttore dell'Ufficio Irc di Pechino, Antonio La Spina, che è stato uno degli stimolatori dell'interesse della Cina verso la Sicilia, è chiaro che ci sono molte cose in pentola, ma per il momento è meglio non dire nulla in attesa che le cose quagliino da sole. L'interesse cinese è evidente, l'interesse della Sicilia, e in genere dell'Italia, pure. Vediamo quali accordi è possibile stringere senza fare troppi passi avanti, ma procedere con razionalità e calma. Spingersi avanti nelle previsioni è prematuro.

Intanto bisogna vedere cosa accadrà venerdì nell'incontro con Ciucci, che esporrà il progetto

tecnico e anche il piano finanziario che lo sostiene e che prevede di reperire il 60% del costo complessivo dell'opera sul mercato finanziario. Si tratta di trovare circa 5 miliardi in cambio dei pedaggi trentennali. I cinesi vorranno impegnarsi nel finanziamento del ponte più lungo del mondo? Qualcuno aggiunge che sarebbero interessati anche alla ferrovia che partendo dalla Sicilia arriva a Berlino, sostanzialmente il Corridoio 1. Sarebbe straordinario, ma occorrerebbe secondo le stime dell'ex ministro dei Lavori Pubblici Antonio Di Pietro, circa 25 miliardi. Potrebbe essere un'utopia, ma se la Cina volesse finanziare ferrovie, Ponte e la ristrutturazione dei porti siciliani, parliamo di Augusta e Pozzallo, per portare rapidamente le sue merci fino al Nord Europa, sarebbe clamoroso. Ma, come dice La Spina, andiamoci con i piedi di piombo. Intanto aspettiamo cosa vogliono fare per il Ponte sullo Stretto. Poi, come diciamo in Sicilia, di cosa nasce cosa.

T. Z.

## Matteoli assicura: «Stiamo difendendo la Berlino-Palermo»

Ma Lombardo e Di Pietro insorgono e chiedono chiarezza sul «Corridoio 1»

TONY ZERMO

Corridoio Berlino-Palermo: due novità, anzi tre, ma ancora nessuna chiarezza. Cominciamo dalla terza arrivata in serata. Il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli dice in una nota: «Sul Corridoio Berlino-Palermo il governo non ha mai cambiato opinione ritenendolo prioritario e non modificabile. Ho scritto il 9 settembre una lettera in proposito a Kallas. Riguardo alle voci di un eventuale intendimento - a livello tecnico - della Commissione europea per una sostituzione della Berlino-Palermo con una nuova direttrice Helsinki-Malta abbiamo subito contrapposto la nostra netta contrarietà con vari interventi politici e tecnici. Pertanto non è rispondente al vero che da parte del governo ci siano stati, come afferma il presidente Lombardo, dichiarazioni o atteggiamenti timidi, né che tale posizione sia stata assunta sulla spinta dell'opinione pubblica, essendo essa già conaturata ai nostri convincimenti politici che trovano vasta condivisione anche al di fuori dell'attuale maggioranza di governo».

Dunque, secondo il ministro, la colpa è del commissario ai trasporti

Kallas, ma se si è permesso di agire così forse deve aver capito che «poteva farlo». Vedremo se alla parole di Matteoli corrisponderanno i fatti.

Torniamo alla prima novità. Il presidente Lombardo ha scritto una seconda lettera (la prima era del 13 luglio) al presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, la seconda novità è che l'on. Di Pietro ha presentato una

interrogazione ai ministri Altero Matteoli (Infrastrutture) e Anna Maria Bernini (Politiche comunitarie). Tutte e due queste iniziative tendono ad avere una risposta, cioè: che fine farà il Corridoio 1 Berlino-Palermo? Nessuno che lo sappia dire, nemmeno Matteoli.

La lettera di Lombardo a Barroso dice in sintesi che «Sicilia, Calabria e Basilicata rischiano di essere fuori dal progetto di revisione delle reti transeuropee su cui regna molta confusione. Il presidente Barroso, attraverso il direttore generale dei Trasporti, aveva risposto alla lettera del 13 luglio rassicurando il governo siciliano che nulla era stato ancora deciso e che le osserva-

zioni meridionali sarebbero state tenuto nel debito conto, ma è una rassicurazione che non chiarisce la sorte delle infrastrutture appaltate, finanziate e progettate in tutta l'Italia per potenziare il sistema dei trasporti: porti, aeroporti, collegamenti ferroviari e autostradali che

rappresentano, assieme al Ponte sullo Stretto, l'unica vera leva per lo sviluppo di tutto il Mezzogiorno». «Poco chiara - aggiunge Lombardo - anche la posizione del governo nazionale. Il commissario italiano Tajani non ha dubbi sul fatto che la proposta della commissione sia

partita da Roma, ma il ministro Matteoli e il viceministro Castelli hanno ribadito - sotto la spinta dell'opinione pubblica - che le scelte del passato non sono in discussione. Il 3 agosto il Cipe ha completato il finanziamento delle infrastrutture che compongono il Piano del Sud, ma è anche vero che recenti, più timide dichiarazioni di esponenti del governo nazionale rimandano la definizione del piano ai complessi equilibri europei. E' un quadro di incertezza che può essere dissipato solo dall'intervento diretto del presidente della commissione europea: un intervento "politico" che serva da argine rispetto ad una proposta che vanifica programmi e investimenti che valgono miliardi».

Lombardo chiede poi un pronunciamento in occasione della riunione tecnica, fissata per il 20 settembre presso il gabinetto del commissario ai Trasporti Kallas, alla quale parteciperanno il consigliere di Kallas, Desirée Oen, il direttore degli investimenti strategici Hermann Ruffters e i direttori generali di Sicilia e Calabria Attagui, Falgares e Laganà assieme ai rappresentanti della società «Stretto di Messina». I sindacati Cisl e Uil hanno detto a Lombardo di essere disponibili «ad un'azione strategica comune».

L'interrogazione dell'on. Di Pietro la leggerete a parte: in sostanza chiede anch'essa ai ministri Matteoli e Bernini di fare chiarezza sul

Corridoio Berlino-Palermo, e quanto meno questa iniziativa di Idv servirà a porre il problema che finora la politica ha ignorato.

La sensazione è che si è riusciti a stanare Matteoli e Castelli dal loro silenzio, ma che continua lo scari cababile delle responsabilità e nessuno può dire come finirà il Corridoio Berlino-Sicilia. Finora le risposte sono state vaghe: non vi preoccupate, non c'è nulla di deciso, faremo il possibile... e tutta la solita tiritera. Siamo attenti che finora a Bruxelles l'Italia ha mandato come suo rappresentante il viceministro Roberto Castelli che si è fatto sempre accompagnare dall'amministratore delegato delle Ferrovie ing. Mauro Moretti, proprio quello che finora per l'alta capacità da Salerno alla Sicilia non ha mosso un dito. Siamo troppo sospettosi? Può darsi, ma sarebbe opportuno che per difendere gli interessi meridionali in sede europea siano mandati politici meridionali, non leghisti.



**Sviluppo. Per sfruttare le potenzialità del settore occorre pensare a politiche e strategie che mettano al centro soprattutto il cliente, spesso dimenticato**

# Turismo, miniera ancora nascosta

di Massimo Deandrea

**A**bbiamo una miniera nascosta nel nostro Paese (e nel Mezzogiorno in particolare) che sfruttiamo ancora male: si chiama turismo. Turismo in senso moderno, vuol dire una cosa sola: centralità del cliente, ossia del turista. Se non si parte da tale concetto questa miniera non la potremo sfruttare pienamente, e anzi, la nostra ricchezza si esaurirà presto. Troppo spesso si mettono al centro solo le esigenze, legittime, degli operatori del settore. Ciascuno con le sue richieste. Oppure si concentra tutto sulla promozione del territorio fine a se stessa, in un pullulare di campanilismi e localismi dove fioriscono piccole iniziative promozionali costose quanto inutili. In questo modo il potenziale turistico non si valorizza, si distrugge.

Eppure questo potenziale non è solo teorico. È ormai ampiamente quantificato. Secondo le stime di Srm-Strudi e Ricerche Mezzogiorno, nel Sud Italia ogni presenza turistica aggiuntiva (sia esso un turista nuovo che arriva oppure uno che decide di trattenersi in un giorno in più) genera un Pil aggiuntivo di 4,5 euro.

Non stiamo parlando di quanto

questo turista spende, ma di quanto egli lascia sul territorio in termini di crescita economica finale. Può sembrare un piccolo importo ma se moltiplichiamo questi 4,5 euro per una crescita (ipotetica) delle presenze turistiche del 20% otterremo un aumento del Pil del Mezzogiorno di 2,5 miliardi di euro che a sua volta attiverrebbe una crescita del Pil dell'indotto del turismo di altri 2 miliardi circa per un totale di 4,5 miliardi di euro.

Tenuto conto che il Pil del Mezzogiorno ammonta a circa 360 miliardi di euro, questo significa che una crescita del 20% delle presenze turistiche (percentuale tutt'altro che irrealistica) genererebbe una crescita del Pil del Mezzogiorno dell'1,2%. Un tasso che, da solo, è ben più alto delle stime di crescita del Pil italiano fatte per i prossimi due anni dal Fondo Monetario. Vi sono inoltre diverse evidenze che dimostrano che nelle Regioni dove maggiore è il collegamento tra turismo e offerta culturale ed enogastronomica, e dove è presente un settore agroalimentare ben

strutturato e collegato alla filiera turistica, l'incidenza del Pil generato da ciascun turista aggiuntivo (a parità di spesa) è significativamente più alta e si arriva in alcune regioni a superare gli 80 euro di Pil procapite per turista mentre, viceversa, nelle regioni dove il tur-



simo è esclusivamente balneare l'impatto sul Pil è significativamente inferiore.

Questi dati indicano che per sfruttare a pieno la "miniera" turistica occorre due tipi di politiche: da attuare simultaneamente e non in alternativa. Da un lato politiche che agiscano sul fronte quantitativo, ossia sull'incremento de-

gli arrivi e sul prolungamento dei soggiorni. Una crescita del 20% è un obiettivo realizzabile nel medio periodo. Ma occorrono politiche che favoriscano la destagionalizzazione e una promozione internazionale che abbandoni il regionalismo "fai da te" e rimetta al centro il brand Italia, declinandolo poi nelle varie offerte regionali e locali in una logica di coordinamento e non di contrapposizione. E sapendo promuovere eventi di grande attrazione internazionale che possano essere catalizzatori di interesse e attenzione verso le realtà locali. Le città d'arte italiane, e Napoli in particolare, hanno un grande vantaggio: una rinomanza internazionale utile anche per i borghi e le province meno conosciute, purché si giochi in una logica di sistema, con servizi e "pacchetti" turistici integrati.

Dall'altro lato, occorrono però anche politiche qualitative (sia locali che nazionali) che abbiano come obiettivo di far aumentare l'impatto sul Pil di ciascun turista. Seguire questa strada significa potenziare i collegamenti tra tur-

simo e altri settori come cultura, ambiente, agroalimentare che, a loro volta, hanno effetti moltiplicativi sulle rispettive filiere.

Visitare una nuova riserva naturale faunistica, degustare un vino nelle cantine dell'azienda vitivinicola, riscoprire un monumento restaurato, osservare le fasi di lavorazione di un prodotto tipico locale sono, ad esempio, sempre più spesso "motivazioni" che determinano le scelte di viaggio e di soggiorno di migliaia di persone.

Il turista moderno cerca nuove emozioni e non solo nuovi luoghi. Questa è la strada da seguire per un turismo che possa crescere in modo sostenibile nel tempo e che possa generare più ricchezza economica e maggiori benefici sul territorio.

Ricordandoci che parliamo di un settore, erroneamente considerato "Centrotola dell'economia, che occupa nel nostro Paese oltre 2,1 milioni di persone e contribuisce per l'8,4% al Pil nazionale e che potrebbe essere, ancor di più, di quanto non sia ora e specialmente per il Mezzogiorno, uno di quei motori della crescita economica tanto invocata.

Direttore Generale Srm  
Gruppo Intesa Sanpaolo

Internazionalizzazione. La ricetta di Mister Pmi: semplificazioni doganali e sostegni all'e-business

# «Aiuti alle reti di impresa per l'export»

Possibili azioni per l'export

## RETI DI IMPRESA

Già nell'incontro con le parti sociali di inizio agosto, il governo inserì «le reti di impresa con particolare attenzione allo sviluppo del sistema dell'internazionalizzazione» al quarto degli otto punti dedicati alla risposta contro la crisi. Il tema è stato al centro di un incontro ieri tra il ministro dello Sviluppo e gli assessori regionali alle attività produttive. Si lavora per utilizzare le reti di impresa come leva per l'export delle Pmi

**Carmine Fotina**  
ROMA

■ L'unica voce dell'economia italiana che offre segnali incoraggianti è anche una di quelle dove c'è ancora tanto da mettere a punto. Sembra un paradosso ma la fotografia dell'export italiano è questa: il made in Italy continua a tirare ma le aziende attive all'estero, soprattutto tra le Pmi, potrebbero essere molte di più. Parte da questa riflessione Giuseppe Tripoli, capo dipartimento imprese e internazionalizzazione del ministero dello Sviluppo economico nominato sei mesi fa mister Pmi, per spiegare le proposte che potrebbero concretizzarsi a breve. «Dobbiamo applicare sempre di più la logica delle reti anche all'internazionalizzazione per facilitare aggregazione di piccole aziende che altrimenti, da sole, farebbero fatica a presidiare i mercati stranieri». Non è un caso che nell'incontro con le parti sociali di inizio agosto, il governo inserì «le reti di impresa con particolare attenzione allo sviluppo del sistema dell'internazionalizzazione» al quarto degli otto punti dedicati alla risposta contro la crisi. Tema affrontato anche ieri dal ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani nell'incontro tenuto con gli assessori alle Attività produttive delle Regioni nell'ambito della sede stabile di concertazione.

Bisognerà capire se ci sarà

## SEMPLIFICAZIONI DOGANALI

Facilitazioni e semplificazioni sul fronte doganale. È un'altra delle ipotesi su cui si lavora, sulla scia delle segnalazioni delle imprese che lamentano un irrigidimento dell'Agenzia delle Dogane sul deposito doganale e fiscale ai fini Iva, strumento che consente di non anticipare l'Iva (che verrà poi pagata al momento della vendita effettiva del bene sul territorio nazionale) al momento dell'importazione

spazio per interventi mirati già nel decreto sulla crescita che sembra ormai in preparazione. «In questa fase - spiega Tripoli - stiamo approfondendo direttamente con le associazioni delle imprese le loro esigenze. In base alle indicazioni e alle urgenze si deciderà su che cosa intervenire». Le ipotesi? «Un rating particolare per le reti che vanno all'estero e azioni specifiche per superare le difficoltà di tipo doganale sono alcuni dei temi. Inoltre credo che per sfondare all'estero serva un salto tecnologico, per questo potrebbe essere importante prevedere un sostegno per le Pmi che utilizzano l'e-business».

Tanti gli incontri effettuati da mister Pmi, anche se è ancora al palo la norma che dovrebbe definirne i compiti (senza comunque prevedere poteri sanzionatori). Si tratta di uno dei tasselli dello Statuto delle imprese, un testo che dovrebbe sostituire priorità alle Pmi ma che, dopo il via libera ottenuto alla Camera il 15 marzo, è ancora fermo al Senato.

Di strumenti dunque ce ne sono ancora pochi, per questo per ora il garante delle imprese non può fare altro che attività di ricognizione, preparazione di proposte, coordinamento di incontri internazionali. Come quello che si è svolto lunedì al ministero con il segretario generale del ministero delle Pmi indiano, Uday Kumar Varma, i rappresentanti delle piccole e medie

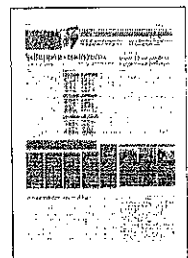
## E-BUSINESS

Un salto tecnologico per non perdere la chance dell'internazionalizzazione. È uno dei punti su cui si sofferma mister Pmi: dagli incontri tematici svolti con le associazioni di categoria è emerso come uno dei punti deboli per le piccole aziende che vorrebbero crescere all'estero. Di qui la proposta: «Potrebbe essere importante prevedere un sostegno per le Pmi che utilizzano l'e-business»

imprese (Confindustria, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confapi, Compagnia delle Opere, Confesercenti, Federazione dei Distretti Italiani) e le istituzioni più direttamente coinvolte da Unioncamere ad Assocamere Estero, Promos, Simest e Invitalia, oltre all'unico mister Pmi finora nominato a livello regionale (Lombardia). Una sorta di road show sulle opportunità reciproche. «L'Italia conta 400 aziende presenti in India - osserva Tripoli - e ha un export verso il Paese in crescita di quasi il 20% rispetto ai 3,4 miliardi messi a segno nel 2010. Le Pmi indiane guardano con interesse al nostro sistema, basato su reti e distretti. A loro volta anche le nostre piccole e medie imprese potranno ambire al mercato indiano se sapranno sfruttare logiche di aggregazione».

Il segretario del ministero indiano ha proposto un memorandum of understanding tra i due Paesi che passerà ora al vaglio del ministro dello Sviluppo. «Design, clean technologies e alta formazione - preannuncia Tripoli - sono i primi settori dove è possibile intensificare la cooperazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier difende la manovra a Bruxelles e Strasburgo: oggi il voto di fiducia alla Camera

# Sulla crescita decreto a costo zero

Barroso e Van Rompuy: ok le misure, ora una rapida attuazione

■ Berlusconi difende la manovra a Bruxelles e Strasburgo: «Sono tranquillo». Per Barroso e Van Rompuy misure ok, ma serve attuazione rapida. Il Governo lavora a un decreto legge a «costo zero» per la crescita e il Tesoro dice no al condono fiscale. Si torna a studiare un innalzamento dell'età pensionabile, con «quota 100» nel 2015, ma Bossi resta contrario. In vista interventi su energia, tlc, semplificazioni.

Servizi > pagine 15-19

## PIANO IN PIÙ TAPPE

Pensioni, allo studio «quota 100» nel 2015 ma Bossi frena ancora

Oggi via libera definitivo con fiducia della Camera alla manovra

# Sviluppo a «costo zero»

Nel decreto per la crescita solo misure senza spese, dal Tesoro no al condono

### PER LE IMPRESE

Romani: a giorni i tavoli, interventi su infrastrutture per energia e tlc, contratti di sviluppo al Sud, snellimenti per gli strumenti finanziari

Davide Colombo

Marco Mobili

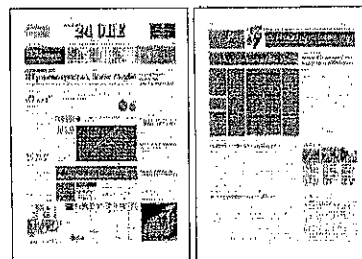
ROMA

■ Le nuove misure per la crescita in un decreto e le correzioni aggiuntive nel disegno di legge di stabilità (la ex Finanziaria). Sarebbe questo lo schema su cui punta il governo per anticipare, a costo zero, entro la prima settimana di ottobre e dopo l'aggiornamento degli indicatori di finanza pubblica e dei tendenziali sul Pil, gli ulteriori interventi necessari per assicurare la tenuta dei saldi. Nel DdL andrebbe il cosiddetto «tagliando crescita» con le liberalizzazioni, la «fase due» delle semplificazioni, per il Sud la messa a regime dei contratti di sviluppo e forse un meccanismo di recupero dei fondi Ue a rischio, più interventi su reti energetiche e tlc. Nel DdL, invece, le misure per ridurre il debito: oltre alle eventuali norme sulle privatizzazioni, verrebbe inse-

rito un nuovo «pacchetto previdenziale» e, su spinta della maggioranza, una qualche forma di condono.

Sul fronte pensioni, al netto dei gesti espliciti di Umberto Bossi contro un eventuale intervento sulle anzianità, la previsione di base riguarderebbe proprio i ritiri anticipati. Si potrebbe anticipare quota 97 il prossimo gennaio (62 anni + 35 di versamenti o 61+36) per poi agganciare l'aumento del requisito anagrafico di un anno nel triennio a seguire per arrivare a «quota 100» nel 2015. Si bloccherebbe in questo modo circa un terzo dei pensionandi di anzianità (gli altri due terzi continuerebbe a pensionarsi a prescindere dall'età avendo accumulato 40 anni di contributi), con risparmi crescenti tra il miliardo e 200 milioni e i due miliardi tra il 2015 e 2016. Il pacchetto si completerebbe con una seconda misura sulla vecchiaia: dal 2026, quando entra a regime il requisito dei 65 anni anche per le lavoratrici del settore privato, si eleverebbe l'età pensionabile a 67 anni per tutti, con eventuali disincentivi per chi optasse per un ritiro a 65 o 66 anni. Se al momento all'Economia

non si lavora ad alcuna forma di sanatoria, dal Parlamento arriva più di una sollecitazione al Governo a ricavarne risorse per la riduzione del debito. Il condono non piace al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Già questa estate, nel pieno del dibattito sulla manovra correttiva, Tremonti aveva categoricamente smentito la possibilità che venisse introdotta una qualsiasi forma di sanatoria, ritenuta un tantum e non strutturale. C'è poi da ricordare il veto dell'Europa che già ha bocciato i condoni del 2002 imponendo per altro all'Italia il recupero dell'Iva. Veti e obiezioni che, però, non bloccano la maggioranza. Il gancio giusto potrebbe essere il concordato preventivo biennale previsto dalla delega fiscale all'esame della Ca-



mera. Misura che potrebbe operare sul futuro, mentre per il passato c'è chi, come Maurizio Leo (Pdl), propone un concordato di massa. Che, per sua natura, nulla ha a che vedere con un condono. Si tratta di riproporre "di massa" ciò che già oggi nella prassi fanno gli uffici finanziari individualmente. In sostanza il fisco potrebbe inviare una proposta di accertamento con un abbattimento del 20-30% e in cambio dell'ok del contribuente rinuncerebbe a ogni forma di accertamento analitico-induttivo.

Sulla manovra si è espresso ieri anche il presidente di Febaf, Corrado Faissola: «Bene le misure previste ma in una situazione di assoluta emergenza i mercati e le istituzioni si aspettano dall'Italia una significativa riduzione dello stock del debito». Percorso destinato ad essere parallelo a quello sulla crescita. Ieri il ministro dello Sviluppo Paolo Romani ha affrontato il tema anche con le Regioni e ha preannunciato a giorni i tavoli con le parti sociali per provvedimenti sulla crescita su «alcuni fronti fondamentali» tra cui anche «semplificazioni e revisione degli strumenti finanziari per le imprese»: obiettivo rilanciare il venture capital e rimettere ordine agli strumenti di garanzia per il credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il mix di interventi

### STRETTA SULLE PENSIONI

L'ipotesi tecnica, che deve però superare il «veto» della Lega, prevede un blocco di parte delle pensioni di anzianità fissando «quota 100» nel 2015. Dal 2026 verrebbe poi elevato a 67 anni il requisito anagrafico per il pensionamento di vecchiaia con disincentivi per chi si ritira a 66 o 65 anni

### INFRASTRUTTURE

Sarebbe allo studio la riforma della legge obiettivo e un sistema di incentivi al project financing. È invece congelato per il momento il progetto di una società mista pubblico-privato per la realizzazione di una rete di telecomunicazioni di nuova generazione

### ENERGIA E TIC

In tema di energia si punta allo sviluppo delle reti elettriche intelligenti, le cosiddette smart grid. Per le tic c'è da sbloccare il tavolo sulla rete a banda ultralarga. Potrebbero esserci semplificazioni per le reti telefoniche wireless (senza fili)

### CONCORDATO DI MASSA

Nella maggioranza si studia un concordato di massa per il passato e uno preventivo biennale per il futuro. Sul passato il Fisco potrebbe inviare ai contribuenti una proposta di adesione con una riduzione del 20-30% in cambio della rinuncia agli accertamenti

### AVVICINA LE IMPRESE

Potrebbe concretizzarsi il bonus fiscale sulla capitalizzazione delle imprese. In questo caso si tratterebbe di un anticipo della delega fiscale: un aiuto alla crescita economica (Ace) con cui favorire la capitalizzazione delle imprese

### SEMPLIFICAZIONI

Fa parte del «tagliando crescita» il completamento degli interventi di semplificazione amministrativa per imprese e cittadini. Prevista la misurazione degli oneri burocratici da tagliare nei settori di regolamentazione regionale e comunale.

Congiuntura. Balzo nel secondo trimestre (+13%) a quota 3.400, un ritmo da 40 aziende al giorno

# Aumentano i fallimenti

Veneto in controtendenza - Lombardia al top per tasso di insolvenza

## LE VALUTAZIONI

Tomat (Confind, Veneto):

«Sarà un autunno difficile»

Barcella (Confind, Lombardia):

«Non vedo segnali positivi, urgente rilanciare la crescita»

Luca Orlando

MILANO

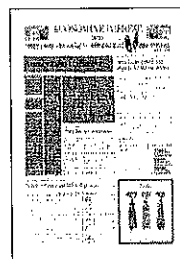
■ Ogni giorno in Italia quasi quaranta aziende vengono dichiarate fallite. I dati del secondo trimestre 2011 registrano l'onda lunga della crisi ed evidenziano una crescita del 13,1% rispetto allo stesso periodo 2010. Si tratta di 3.400 casi, che arrivano a 6.400 tra gennaio e giugno. Segnale preoccupante, che inverte un trend di decelerazione nei tassi di crescita iniziato nel primo trimestre 2010. I dati Cerved relativi ai bilanci delle società di capitale indicano che a fallire sono soprattutto imprese di piccola dimensione: il 44% di quelle chiuse nel primo semestre aveva meno di due milioni di attivo. Pur essendo meno rilevanti in termini assoluti, sono però le realtà di maggiore dimensione a dare i segnali più preoccupanti: il tasso di crescita dei "crack" è del 25,1% per le imprese con attivo tra 10 e 50 milioni, mentre l'insolvency ratio balza a quota 75,5 per 10 mila aziende. Se nel 2009 e nel 2010 la corsa dei fallimenti era guidata dai default delle imprese manifatturiere e in seconda istanza da quelle attive nell'edilizia,

nel corso del 2011 il fenomeno cambia rotta. L'industria - pur rimanendo il comparto con la frequenza di fallimenti maggiore (insolvency ratio pari a 21,8 nel primo semestre 2011) - evidenzia un calo del 2,1% rispetto al 2010. In crescita invece il settore delle costruzioni (+7,1%), anche se a un ritmo inferiore rispetto a quello osservato nell'intera economia, mentre crescono a ritmi elevati i casi nel terziario (+16,4%). Qui, in particolare, a patire maggiormente la frenata dell'economia sono servizi immobiliari (+39% nel semestre), servizi finanziari, logistica e trasporti. In quest'ultimo comparto arriva a tassi record l'insolvency ratio, il rapporto tra fallimenti e numero di imprese, pari al 19,7 ogni 10 mila aziende. «Una razionalizzazione è in atto - afferma Piero Luzzati, direttore generale di Confetra - ma spesso le aziende vengono assorbite da realtà di maggiori dimensioni oppure si riorganizzano all'interno di consorzi: il settore dei trasporti nel complesso tiene». «I servizi - spiega l'ad di Cerved group Giannandrea De Bernardis - sono meno esposti all'export e hanno minore utilizzo di capitale. Anche per questi motivi avevano resistito meglio della manifattura tra 2009 e 2010, ora però stanno pagando l'onda lunga della crisi».

Nei primi sei mesi 2011 i casi di default crescono in modo ab-

bastanza omogeneo sul territorio, in misura leggermente maggiore nel Centro-Sud (+11,1%) rispetto al resto del Paese (+10,3% nel Nord Ovest e +8,7% nel Nord Est). Spicca però la performance positiva del Veneto, dove i casi sono addirittura in calo dell'1,5% con una frenata ancora maggiore a Treviso. «Pochi mesi non bastano per esultare - chiarisce il presidente di Confindustria Veneto Andrea Tomat - La riduzione è positiva ma partiamo da valori assoluti molto alti. La fase resta complicata, i consumi sono fermi, gli ordini in bilico. Insomma, l'autunno per le aziende sarà difficile». Maglia nera dell'insolvenza in termini relativi è la Lombardia, con un tasso di 15,6 per 10 mila aziende e punte di 19,3 a Milano. Basilicata e Val d'Aosta le regioni più virtuose, con tassi rispettivamente di 4,1 e 5,3. «Il peso di edilizia e servizi - conclude Alberto Barcella, presidente di Confindustria Lombardia -, può forse spiegare in parte il dato della regione, ma non mi soffermerei troppo sul singolo numero. Più in generale vedo una congiuntura difficile e nei prossimi mesi purtroppo non mi attendo miglioramenti. Dopo la crisi del 2009 vedo che la capacità di resistenza delle imprese sta scemando, ecco perché serve ogni sforzo per rilanciare la crescita del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il quadro dello studio Cerved

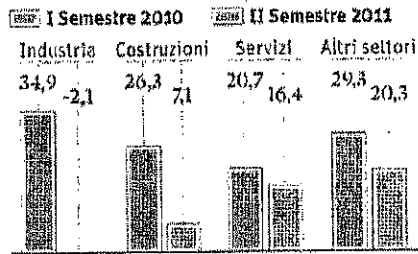
#### I FALLIMENTI PER REGIONE

Insolvency ratio\*, I semestre 2011

Lombardia	15,6
Friuli V. G.	14,1
Marche	13,4
Veneto	12,4
Lazio	12,3
Toscana	12,2
Emilia Romagna	11,5
Campania	11,1
Piemonte	10,7
Abruzzo	9,6
Umbria	9,5
Puglia	8,9
Sardegna	8,3
Sicilia	8,3
Liguria	8,2
Molise	8,0
Calabria	7,6
Trentino A. A.	6,2
Valle d'Aosta	5,3
Basilicata	4,1

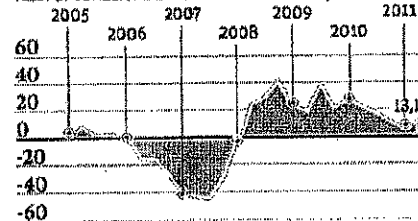
#### I FALLIMENTI PER MACRO-SETTORE DI ATTIVITÀ

Tassi di variazione sullo stesso periodo dell'anno prec.



#### L'ANDAMENTO DEI FALLIMENTI

Tassi di variazione sul trimestre dell'anno precedente



(\* Insolvency ratio, fallimenti ogni 10.000 imprese)

Fonte: Cerved Group

## L'Ars riapre, ma senza leggi da approvare

Si È riunita giusto il tempo per discutere di interrogazioni, interpellanze e darsi appuntamento a martedì 20 settembre. L'Ars ha ripreso ufficialmente i lavori, ieri, dopo la pausa estiva e a più di un mese dall'ultima seduta tenutasi il 7 agosto. E di fatto con nessun disegno di legge da discutere. Il calendario c'è, ma di lavori non c'è traccia. Dopo un'estate turbolenta, a seguito dei tagli annunciati in parlamento nazionale e i proclami fatti dai deputati regionali, che si dicevano pronti a ridurre le indennità parlamentari, così come il numero dei rappresentanti in Assemblea, i propositi sembrano svaniti. Anche se per Baldo Gucciardi non è così: «I tagli li faremo. Non bisogna fare sarcasmo, non sono uno sport i tagli, ma una cosa seria. Presto verrà convocato il Consiglio di presidenza». Una seduta pomeridiana in tono minore, infatti, quella di ieri, presieduta dal vicepresidente Camillo Oddo, il quale ha comuni-

cato, la decisione di Gaspare Vitrano di aderire al Gruppo Misto. Vitrano esce formalmente dal gruppo Pd che lo aveva già sospeso dopo l'arresto. Intanto a tenere banco durante la seduta di ieri, sono state alcune interpellanze della rubrica Infrastrutture, a cui ha risposto l'assessore Pier Carmelo Russo. I lavori dovrebbero quindi riprendere martedì prossimo, quando si svolgerà la conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari. L'attività parlamentare proseguirà nelle commissioni e ad avere la priorità sarà il Dpef ancora da esaminare. Unica novità di rilievo sembra essere la calendarizzazione della mozione di sfiducia nei confronti dell'assessore alla Sanità, Massimo Russo, fissata per il 21 settembre, la seconda dopo quella precedentemente bocciata per una pregiudiziale.

*Carmelo Caruso*

## «White list per sconfiggere i collusi»

di Nino Amatore

**S**i dice pronto e già impegnato contro il racket e le collusioni con la 'ndrangheta ma chiede allo Stato un impegno maggiore sulle cosiddette white list, gli elenchi con l'indicazione delle imprese sane e non contaminate dalla 'ndrangheta cui è possibile rivolgersi per le forniture, i subappalti ecc. Lancia l'ennesimo appello al presidente della regione Calabria affinché siano sbloccati quei provvedimenti che possono ridare fiato al settore delle costruzioni in particolare e all'intero settore industriale della regione. Francesco Cava, presidente dell'Ance Calabria, l'Associazione degli imprenditori edili, reggente di Confindustria Calabria in attesa che venga eletto il nuovo presidente, è alle prese con una serie di nodi da sciogliere e difficoltà che hanno investito le imprese della regione e in qualche caso anche l'associazione.

Presidente, partiamo dalla situazione economica complessiva. Voi costruttori (insieme ai vostri colleghi siciliani) avete fatto un aspro comunicato per chiedere interventi. Ed è passato più di un mese: è cambiato qualcosa?

La situazione è in stallo. Ho chiesto ancora una volta un incontro con i rappresentanti del governo della regione. Vogliamo che l'assessore ai lavori pubblici partecipi a un nostro consiglio direttivo affinché vi possa essere un dialogo diretto con gli imprenditori e noi capisciate difficoltà del settore e dell'intero sistema. Noi diciamo alla giunta regionale, tutta dove potete comunicare agli imprenditori quello che state facendo.

Ma lei ha chiesto un incontro con il presidente Giuseppe Scopelliti?

Abbiamo fatto una richiesta pubblica e credo che possa bastare. La nostra è un'associazione di imprenditori rappresentanti le categorie produttive di questa regione e intendiamo farci rispettare. Credo sia profondamente sbagliato relazionarsi con la politica con il cappello in mano. Il 15 luglio avevo chiesto un incontro e nessuno mi ha scritto o telefonato. Nulla, nessun segnale. Ripeto: io non vado con il cappello in mano da nessuno.

**Presidente,**

Francesco Cava, laureato in Agraria, è responsabile della qualità nell'impresa di famiglia F.lli Cava srl, presidente del Collegio dei costruttori della Calabria.

Da qualche mese Cava è reggente della Confindustria calabrese in attesa che venga eletto il nuovo presidente: le procedure dovrebbero cominciare presto

**La crisi**

Cava chiede al governo della regione di incontrare prima possibile gli imprenditori e di sbloccare tutto ciò che è possibile sbloccare per aiutare il sistema economico calabrese a uscire dall'immobilismo. Quanto alla programmazione annunciata il presidente dei costruttori chiede al governo regionale di avviare un confronto e di comunicare il lavoro fatto

**Cosa vorreste dire al governatore?**  
C'è un allarme che riguarda la quota di spesa del Per Calabria e poi ci sono i temi che riguardano da vicino il sistema delle costruzioni.

**Dica, dica pure. Per esempio?**  
Per esempio il bando da 160 milioni sull'edilizia sociale. Che è fermo. Il Tar ha dato ragione alle imprese che hanno presentato ricorso e se anche il consiglio di Stato darà loro ragione c'è il rischio che la regione debba pagare 30 milioni di danni. E poi...

**E poi?**  
Quei soldi (cercano prima 190 milioni) dovrebbero arrivare dallo Stato, ma noi che diciamo in questo momento di crisi finanziaria lo Stato è disposto a dare dei soldi a una regione che non riesce a spendere?

**Certo l'obiezione ha un suo fondamento.**  
La situazione, io dico, è grave. Loro rispondono che stanno programmando. Ma con chi? Si vogliono confrontare con

**noi, con gli imprenditori?**  
C'è un tema importante che riguarda voi costruttori calabresi: quello della legalità e della collusione con la 'ndrangheta. Come lo state affrontando?

L'Ance a livello nazionale ha recepito, con un voto a maggioranza, il Patto di legalità di Confindustria. Quello stesso patto sarà adottato in Calabria. I provvedimenti saranno conseguenti. Non c'è alcun dubbio.

**Significa anche espulsione per chi non denuncia e per i collusi?**  
Nella nostra associazione vogliamo solo imprese pulite e corrette.

**Va detto intanto che sul fronte della legalità c'è ancora molto da fare. Ancora qualche giorno fa il procuratore di Reggio Calabria Giuseppe Pignatone metteva l'accento sul fatto che le denunce fossero ben poche.**

Io credo e non da ora che la cosa migliore sia quella di denunciare il racket mafioso e le collusioni criminali: è giusto e opportuno. Ma lo Stato, dico nel contempo, deve fare la sua parte.

**Mi pare che lo Stato stia dimostrando di voler fare sul serio.**

Sul fronte delle indagini e degli arresti non v'è dubbio, ma è ad altro che io mi riferisco.

**Ovvero?**

Parliamo delle white list, degli elenchi di in-

prese da cui fornirci o cui affidare lavori in subappalto. Sono le prefetture che devono intervenire e non lo fanno. Ma poi noi rischiamo di finire nell'occhio del ciclone per un rapporto con un fornitore sbagliato, magari colluso.

**Venga alla proposta.**  
Noi diciamo: partiamo dalla Calabria, cominciamo a sperimentare qui questo sistema. Non possono essere gli imprenditori a farsi carico delle indagini. Ognuno si deve prendere le sue responsabilità. E non so quanti prefetti

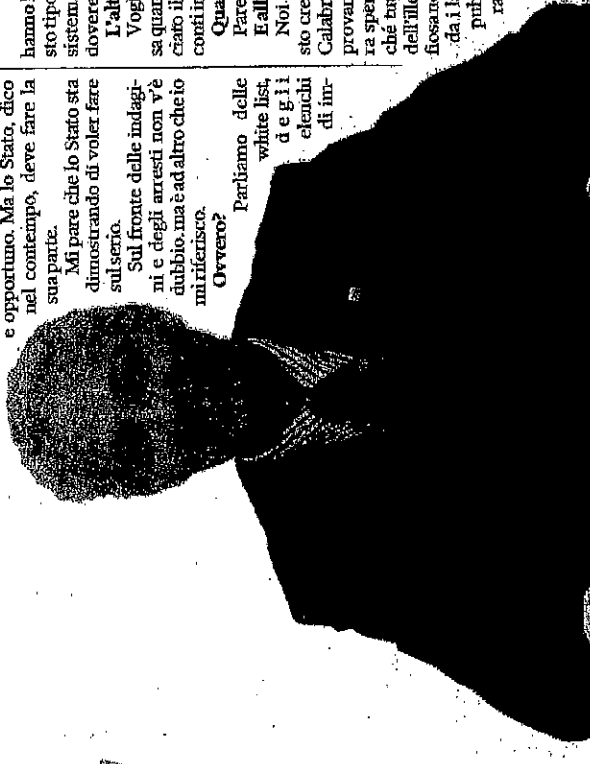
## L'alleanza In collaborazione con la Lombardia sperimentaremo gli elenchi delle imprese pulite

hanno la voglia o il coraggio di fare questo tipo di scelte. Ed è solo un pezzo del sistema che dovrebbe fare il proprio dovere e non lo fa.

**L'altro pezzo qual è?**  
Vogliamo parlare delle banche? Lei lo sa quanti imprenditori che hanno denunciato il racket si sono poi ritrovati con i conti in difficoltà?

**Quanti?**  
Parecchi, troppi.

**E allora che si fa?**  
Noi stiamo provando a cambiare. Io sto creando un collegamento tra l'Ance Calabria e l'Ance Lombardia. Vogliamo provare ad avviare le white list in maniera sperimentale alleandoci. Anche perché tutti sanno che l'altra grande parte dell'illegalità e della contaminazione mafiosa nel settore delle costruzioni riguarda i lavori privati. Così, chi lavora nel pubblico viene passato al setaccio e radiografato costantemente mentre chi decide di farsi la sua lottizzazione e di costruire magari decine e decine di appartamenti non riceve alcun controllo.





# Opere pubbliche

Da stasera all'esame del Consiglio comunale il Piano triennale di bilancio consuntivo all'approvazione del bilancio consuntivo

Priorità ai lavori di manutenzione ordinaria e alla messa in sicurezza di strade, edifici scolastici, asili nido e impianti sportivi comunali

# Piano triennale, il «libro dei bisogni, non dei sogni» Subito cantierabili interventi per oltre 44 milioni

**NUNZIO CASABIANCA**

Il giorno tanto atteso è arrivato. Stasera, alle 19, sbarca in Consiglio comunale il Piano triennale delle opere pubbliche, il libro dei bisogni, non dei sogni», come l'ha definito l'assessore ai Lavori pubblici Sebastiano Arcidiacono. La prima tappa fondamentale di un percorso che, da qui alla fine del mese (entro il 28 settembre come risulta dal calendario dei lavori ridefinito dalla conferenza dei capigruppo presieduta da Marco Consoli), condurrà - si spera nella maniera più serena e costruttiva possibile - il Consiglio comunale a definire rapidamente il Piano triennale in questione e, successivamente, il Bilancio consuntivo. Il Piano triennale delle opere pubbliche si compone infatti di un elenco annuale delle opere pubbliche che è parte integrante del bilancio preventivo, e si incrocia con esso, e dell'elencazione delle opere «emergenti» per i due anni a venire.

Complessivamente l'importo delle opere immediatamente cantierabili è di 44.662.000 euro (il totale del primo anno è di 430 milioni di euro, mentre nel triennio si arriva a oltre 510 milioni). Fra queste, lavori di manutenzione ordinaria e messa in sicurezza di strade, edifici scolastici, asili nido e impianti sportivi comunali. Significativo, dunque, che ai primi due posti dell'elenco annuale - opere che potrebbero immediatamente essere appaltate - figurino proprio interventi di manutenzione per la riqualificazione e la messa in sicurezza delle strade per quasi 7 milioni di euro. Un impegno (stavolta, però, relativo a manutenzione straordinaria) che ritroviamo più avanti nell'elenco con un impegno di spesa di circa 10 milioni di euro.

Fra le altre priorità che sono state inserite nel Piano triennale delle opere pubbliche, come annunciato dall'assessore Arcidiacono, figurano gli interventi di manutenzione ordinaria degli edifici scolastici.

Integrato di intervento «S. Cristoforo Sud» relativo al recupero dell'edificio da destinare a servizio socio-culturale, altri 3 milioni e mezzo - sempre per il programma integrato di intervento «S. Cristoforo Sud» - per il recupero di un edificio da destinare a scuola materna e asilo nido, e i 400mila euro destinati ai lavori di ripristino delle condizioni igienico sanitarie e di parziale rifacimento degli impianti dell'edificio in cui ha sede l'Ic «Fontanarossa» di via Fontanarossa. E ancora, scorrendo l'elenco delle priorità inserite nel Piano: i lavori di ristrutturazione dell'edificio sede dell'Ic «Musco» di viale da Verrazzo 101 (400mila euro), dell'Ics «G. Bosco» di via Leotta (500mila euro), dell'Ic «Padre S. Di Guardo» di via Vitali (300mila euro), dei quattro plessi del Cd «Capponi» (oltre 1 mln 300mila euro).

Lavori di manutenzione ordinaria negli edifici e negli alloggi popolari (complessivamente, in tre anni, oltre 1.700.000 euro e negli impianti sportivi comunali (1 mln 720mila euro in suddivisi in diversi interventi con fondi comunali, statali e altri provenienti dalla devoluzione di altri mutui) sono le altre priorità del Piano che da oggi sarà al vaglio del Consiglio A parte, per ciò che riguarda gli impianti sportivi, previsto anche un intervento di 200mila euro per i lavori di miglioramento funzionale la fornitura di attrezzatura sportiva nelle palestre della città e nell'impianto di atletica leggera «G. Finocchiaro».

Tornando al capitolo manutenzioni stradali, da evidenziare il complessivo intervento (più di 1.800.000 euro) preventivato per la perizia propedeutica al completamento dello scorrimento «Ognina-Rotolo», i 2 milioni di euro che dovranno servire alla riqualificazione di alcune aree in prossimità di piazza Carlo Alberto e piazza Scintuti, oltre ai 412mila euro preventivati per il completamento e la riqualificazione di piazza Abramo Lincoln e via Leonardo Da Vinci.

**In totale la spesa prevista nel triennio per le opere già inserite nel programma supera i 510 milioni**

## CONSIGLIO PROVINCIALE

### Pdl ritira delibera: bagarre sulle variazioni di bilancio

L'ultima seduta del Consiglio provinciale sulle variazioni di bilancio ha fatto registrare un colpo di scena inatteso: con il ritiro della delibera che il Pdl aveva presentato nei giorni scorsi.

«Ancora una volta l'autocrazia dell'Amministrazione», scrive in una nota il capogruppo del Pdl Giuseppe Furnari: «ha voluto offendere la dignità del Consiglio, impedendola discussione in aula degli assetti annuali al bilancio annuale dell'ente. Appare chiaro che la volontà dell'Amministrazione è di costringere il Consiglio provinciale, data la ristrettezza dei tempi, ad approvare un testo di subordine, impedendo che questo possa essere emendato». Per questo motivo

l'amministrazione, dopo aver detto, proclamato e gridato a gran voce l'esigenza imprescindibile di approvare le variazioni di bilancio proposte accorgendosi di non avere i numeri per farle passare, con un gesto ai limiti della regalata regolamentare, ha ritirato la propria proposta. L'atto penalizza tutti i cittadini della provincia perché certamente il Consiglio avrebbe dimostrato responsabilità e maturità al fine di assicurare tempi celeri e ripetuti nell'assolvimento dei propri compiti.

Il consigliere Antonio Tomacchio del gruppo Comunista (av. parla in una nota di ritorsione) seguita in cui «ciò che era urgente e improvvisamente non lo è più».

Il presidente della Provincia,